

INSIEME pellegrini sulla strada verso MADRID 2011

Itinerario spirituale in compagnia di giovani santi di AC

Decima tappa (Aprile 2011)

UN TEMPO PER MEDITARE

Giovanni 20,19-31 • TU SEI LA VITA. CHE IL NOSTRO PENSIERO, IL NOSTRO AMORE E LE NOSTRE OPERE ABBIANO IN TE LE PROPRIE RADICI!

"La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

È più facile essere affidabili che affidarsi, lo sappiamo bene: i discepoli, e tra loro Tommaso, si sono sforzati di essere affidabili, ma quando arriva il momento di fidarsi.... Ci piace aiutare, ma è più difficile lasciarsi aiutare, ci piace capire, è più difficile lasciarsi spiegare. Amiamo essere i protagonisti e i soggetti della nostra vita e governarla, anche per il bene. Ma, come sperimentiamo in ogni amore, facciamo molta più fatica a lasciare che un altro abbia su noi il potere di renderci felici.

Davvero la questione si fa radicale: avere in Gesù le nostre radici non è solo una questione un po' poetica, un po' spirituale, generica. Si tratta di compiere il passo da essere dei discepoli affidabili (bravi, impegnati, generosi), ad essere dei discepoli affidati (consapevoli del proprio limite, spesso peccatori, incapaci) che sanno dire solo più una parola "Mio Signore e mio Dio, così come diciamo "Amore mio, vita mia" e non abbiamo bisogno di aggiungere nulla. Siamo di fronte a Colui nelle cui mani abbiamo messo la chiave della nostra felicità e da lui, da quel momento in poi, dipendiamo, per vivere per sempre.

Beati siamo perché non abbiamo visto né toccato, ma cerchiamo di imparare ad essere discepoli totalmente affidati alla vita nuova che Gesù è.

IN COMPAGNIA DI GIOVANI SANTI



BEATO ALBERTO MARVELLI

Brevi cenni biografici

Quando muore, investito da un camion militare la sera del 5 ottobre 1946, Alberto Marvelli conclude una vita breve quanto straordinariamente intensa.

Nato a Ferrara nel 1918, è il secondo di sette fratelli: la sua è una famiglia in tutto e per tutto cristiana. Al 1930 risale il trasferimento a Rimini dove frequenta l'oratorio salesiano e l'Azione Cattolica; il suo intento è chiaro fin da subito: vuol

farsi santo e prende a modello Pier Giorgio Frassati. Alberto è un giovane atletico, dinamico, ma allo stesso tempo forte di carattere, fermo, deciso e volitivo. Racchiude in sé le caratteristiche del leader, infatti la sua ascendenza sugli altri giovani è netta. Altrettanto netto è il suo rapporto con Dio: da subito manifesta carità, prega in raccoglimento e più avanti sceglierà di vivere l'eucaristia quotidiana. Fa della bici una grande passione e allo stesso tempo il mezzo privilegiato del suo apostolato.

Negli anni dell'università si forma nella Fuci. È il 1941 quando consegue la laurea in ingegneria meccanica. Congedato dall'esercito perché altri tre fratelli si trovano già al fronte, Alberto trascorre la prima fase della guerra lavorando alla Fiat, ma dopo i fatti del '43 si fa operaio della carità. Torna a Rimini, dopo ogni bombardamento corre tra le macerie, porta conforto morale e materiale a chi è colpito: come Frassati a volte torna a casa senza scarpe, le donava ai bisognosi. Durante l'occupazione tedesca salva molti giovani dalla deportazione, arrivando a sabotare un treno carico prigionieri nella stazione di Santarcangelo.

Dopo il 25 aprile è assessore nel Comitato di Liberazione; ha solo 26 anni, ma i suoi compiti sono delicati. Giunge ad essere vicepresidente diocesano dei giovani di Azione Cattolica, è tra i fondatori delle Acli, si iscrive alla Democrazia Cristiana e dirige i laureati cattolici di Rimini. Ha ben chiara l'importanza del servizio: "Gesù serve" scrive nel suo taccuino.

La sera della sua morte si stava recando ad un comizio elettorale; il dolore fu grande per tutta la cittadinanza.

La sua tomba nella chiesa di Sant'Agostino è meta di continui pellegrinaggi.

La parola ad Alberto

Dal diario di Alberto

«Ho compiuto 21 anni. Il tempo passa, vola anzi; non rimaniamo indietro con la vita spirituale. Come ogni giorno si assomiglia al precedente formando quella che è la vita materiale, così il nostro procedere nella vita materiale deve essere un salire continuo e deciso, somma delle esperienze precedenti e delle grazie attuali continue che il Signore costantemente ci elargisce. Devo progredire, continuamente, gradino per gradino, giorno per giorno, minuto per minuto; sempre aspirando quella che è la vetta massima, Dio. Lo devo, lo voglio. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Questo ha detto Gesù, questo dobbiamo raggiungere, almeno per quanto sta in noi e nella nostra volontà. Saremo degli incipienti continui, sforziamoci di essere dei progredienti, su su verso le rampe del palazzo meraviglioso ed infinito che è la perfezione».

«Voglio farmi santo: per questo sono pronto a rinunciare a qualsiasi sogno o affetto terreno, per essere tutto di Dio. Con Te, o Gesù, fino alla morte».

«Vivere come se questo giorno fosse l'ultimo. Lavorare come se non dovessimo mai morire».

Un giovane come noi

«Alberto Marvelli, giovane forte e libero, generoso figlio della Chiesa di Rimini e dell'Azione Cattolica, ha concepito tutta la sua breve vita di appena 28 anni come *un dono d'amore a Gesù per il bene dei fratelli*. "Gesù mi ha avvolto con la sua grazia", scriveva nel suo diario; "non vedo più che Lui, non penso che a Lui". Alberto aveva fatto dell'*Eucaristia* quotidiana il centro della sua vita. Nella *preghiera* cercava ispirazione anche per l'impegno politico, convinto della necessità di *vivere pienamente da figli di Dio nella storia*, per fare di questa una storia di salvezza.

Nel difficile periodo della seconda guerra mondiale, che seminava morte e moltiplicava violenze e sofferenze atroci, il beato Alberto alimentava una *intensa vita spirituale*, da cui scaturiva quell'amore per Gesù che lo portava a dimenticare costantemente se stesso per *caricarsi della croce dei poveri*».

Giovanni Paolo II, *Omelia alla Beatificazione di Alberto Marvelli*,
Loreto, spianata di Montorso, 5 settembre 2004